

Norman Holland

Literature and the Brain

Gainesville, The PsyArt Foundation, 2009, 457 pp.

Per quanto sia possibile prendere visione e coscienza anche dall'Italia, in traduzione, del "cognitive turn" che ha coinvolto negli ultimi vent'anni discipline come la filosofia della mente, la psicologia e la più recente fenomenologia di stampo per lo più statunitense e anglosassone, lo stesso non può dirsi per gli approcci cognitivi alla letteratura e ad altre arti. Tralasciando meriti e demeriti di una simile lacuna editoriale, un'ipotetica traduzione italiana dell'ultimo lavoro di Norman Holland porterebbe con sé una notevole tracciatura bibliografica di questa svolta interdisciplinare negli studi letterari e non solo.

Fin dai suoi primi studi su Shakespeare (*The Shakespearean Imagination*, 1964; *Psychoanalysis and Shakespeare* 1966) e dal primo sistematico lavoro sulla risposta estetica (*Dynamic of Literary Response* 1968), l'approccio teorico di Holland si è nutrito di psicanalisi per indagare tanto il processo di creazione di un testo, quanto la sua ricezione. Questa precoce apertura metodologica è ancora più notevole se si pensa che Holland si è formato dalle ceneri ancora calde del *New Criticism* americano, vale a dire all'interno della corrente più distante dall'aspetto pragmatico, biografico e biologico della letteratura, che trascurava in modo manifesto e idiosincratico qualunque dato extra-testuale, autore e lettore compresi. Per reazione, il suo interesse si è di volta in volta sempre più spostato verso il polo ricettivo del testo, arrivando a sostenere, in una visione costruttivista, che un'opera non si dà se non nella sua fruizione, che questa ontologicamente non esiste fino al momento in cui si fa stimolo ed esperienza per il lettore. Il suo ultimo lavoro è, allo stesso tempo, l'ultima tappa, sintesi estesa di questo lungo percorso interdisciplinare, e insieme primo capitolo di una nuova fase. La novità non è irrilevante, poiché riguarda

l'inclusione, a fianco delle teorie psicanalitiche, dei risultati empirici e dei dibattiti concettuali delle scienze cognitive, in particolare delle neuroscienze, in una mescola che si fa disciplina e prende il nome composito di *neuro-psychoanalysis*.

È nell'ambito di questo ibrido disciplinare che Holland chiede nuove risposte alle domande che da sempre guidano la sua curiosità teorica. E di domande il libro è pieno, tanto che l'interrogare stesso costituisce la sua vera struttura, come spiega lo stesso Holland mentre chiarisce ciò che questo libro *non* è: «In this book, I shall try to say how our brains determine the processes of literature. This is *not*, then, a book of literary criticism that addresses particular works or types of literature. It is a book about thinking about literature. It is a book that poses questions» (4). Sgombrato così il campo da lettori in cerca di *close readings* o di aggiornamenti sullo stato della critica letteraria, Holland, in una prima parte, descrive la nascita e lo scopo integrativo della neuro-psicoanalisi e pone un *caveat* al lettore che è anche un'esposizione di metodo: lo spirito divulgativo che anima il testo non può però prescindere dalla terminologia tecnica, medica e anatomica, pena la credibilità dell'esposizione e delle sue conclusioni. Da tempo, la convinzione di Holland è, infatti, che «the more you know about science and the more you face up the complexity of the discipline, the stronger will be your conclusion» (15). Per chi si avvicina al testo digiuno di nozioni neuroscientifiche, Holland acclude però una singolare appendice, un breviario terminologico illustrato sul funzionamento e la struttura del cervello umano che, tuttavia, potrebbe non risolvere un problema di leggibilità, una certa sincope nel respiro esplicativo.

Dalla seconda parte in poi, per le restanti tre sezioni, ecco moltiplicarsi le domande fondamentali sul processo estetico. Enumerarle tutte sarebbe impossibile, ma non lo è riportare le più rilevanti, sezione per sezione. Nella seconda, dal titolo *Being Transported*, Holland cerca di andare oltre la metafora diffusa che vede l'atto di lettura come un "essere trasportati", indagando le ragioni neuro-psicanalitiche che generano questa sensazione di perdita di contatto con il proprio mondo, con il proprio corpo e con la propria identità. Seguono domande legate all'empatia, ai meccanismi cognitivi che stanno dietro al nostro coinvolgimento verso narrazioni di eventi che, tuttavia, sappiamo essere non reali, alle modalità con cui la nostra

mente tratta i personaggi di finzione *come se* fossero persone in carne ed ossa. Ognuna di queste interrogazioni cerca risposta tanto nelle riflessioni psicoanalitiche sui meccanismi di regressione, in particolare nelle teorie di Freud che Holland ha studiato a lungo, quanto nei risultati di test neuroscientifici.

Nella terza parte o sezione (*Enjoying*), Holland ricerca le origini del nostro desiderio di evasione letteraria, coniugando il più noto principio di piacere con informazioni riguardanti il ruolo che differenti tipi di memoria giocano nel nostro grado di partecipazione e attesa rispetto a una storia; o ancora, in che modo il nostro cervello si comporta diversamente nel processare un linguaggio letterario rispetto a testualità non artistiche. Un'ultima parte è dedicata a quelle che Holland definisce come le grandi questioni (*The Big Questions*) sull'attività letteraria, anche se, come si è visto, le precedenti non si possono dire certo marginali o poco ambiziose. Qui, lo studioso si chiede nientemeno se esista una giustificazione genetica della creatività, o se ci siano per la specie umana ragioni evoluzionistiche alla base dell'invenzione, del desiderio e della fruizione della pratica letteraria.

Il merito di Holland è senza dubbio, e come sempre, quello di parlare con cognizione di causa. La bibliografia e la quantità di esemplificazioni filosofiche, neuroscientifiche, psicologiche, letterarie, filmiche, teatrali e poetiche (anche se questa disinvoltura tra differenti mezzi espressivi e generi non è sempre motivata, e questo non è un problema secondario) sono davvero ampie, e a questo si aggiunge il fatto che Holland ha personalmente speso parte della sua carriera compiendo studi diretti in campo psicanalitico. La domanda, questa volta del lettore, è che tipo di contributo può portare un simile lavoro allo studio della letteratura? L'impressione che se ne ricava è che Holland abbia sacrificato – a differenza di altri lavori di stampo cognitivo che si stanno producendo oggi, ad esempio in ambito narratologico –, lo spazio interpretativo e teorico a favore dell'esibizione dei dati empirici. Le risposte, insomma, sono meno interessanti dei materiali espositivi, e questo perché manca una tesi o un'ipotesi forte a sorreggere l'impianto. In un'intervista con Wolfgang Iser, più di vent'anni fa, Holland lamentava nel lavoro del teorico tedesco proprio una mancanza di dati empirici, un eccesso di astrazione. Oggi mi pare che Holland potrebbe forse tornare a riflettere

sulla risposta che Iser gli diede in quella sede, ossia che ogni buona ricerca empirica deve essere guidata da una forte riflessione preliminare, da una prospettiva euristica materiata di filosofia, letteratura, teoria del testo e fenomenologia. Il rischio di invertire il transito comparativo e scegliere come partenza le neuroscienze o la psicologia cognitiva è di fare di una descrizione una pura mostrazione, che paradossalmente opacizza il mistero che intende illuminare.

Autore

Marco Bernini

Dottorando in Italianistica e Filologia romanza all'Università di Parma

Email: marco.bernini@gmail.com

Recensione

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questa recensione

Bernini, Marco, " Norman Holland, *Literature and the Brain*", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it>